

Il permesso di soggiorno

La guida diceva di dedicare tanto tempo ad ottenere il permesso di soggiorno.

"Richiede tanto tempo!". Ero preparata al peggio. Ho messo il mio libro sui partiti italiani nella borsa per non perdere questa mattina, sono partita prima delle otto. Orario d'apertura, come di solito, dalle otto fino alle ore dodici. Alle otto e un quarto sto impaziente davanti alla Questura di Roma. Ma un carabiniere alto mi fermava, il permesso di soggiorno? L'ufficio si è trasferito, ma ti do l'indirizzo. Dopo un po' di tempo torna con un foglietto già copiato mille volte. Prendi la metro fino a Rebibbia, poi l'autobus numero 447, Via XY e poi all'angolo trovi l'ufficio. Tutto chiaro, ritorno alla metro e vado fino all'ultima fermata. Appena ritornata alla luce del giorno, sento un grande impulso di ritornare, terra sconosciuta, blocco di grattacieli, zona industriale, complessi residenziali degli zingari, chi cerca consolazione, la troverà sicuramente qui. Raggiunto la fermata dell'autobus numero 447, uno dei miei tanti co-immigranti mi rivolge la parola; mi mostra lo stesso foglietto che il carabiniere mi aveva dato mezz'ora prima. In italiano gli spiego che anche io stavo aspettando per quell'autobus e che questa era la fermata giusta, La mia opera caritatevole per oggi basta.

No, ha voglia di chiacchierare un pochino con me, il suo nome indiano nè voglio nè posso capirlo. La prossima domanda ci porta alla ragione originaria per la quale mi ha rivolto la parola: "Sei sposata?" Beh, fidanzata in ogni caso, qui non si tratta di mentire, invece si tratta solo di salvare il mio giorno: "Fidanzata." Il matrimonio, quando sarà? Oh, fra un anno. Per fortuna arriva l'autobus. Chiedo all'autista di dirmi la fermata giusta e veloce prendo l'ultimo posto libero. Il mio indiano si guarda distratto attorno, non gli resta altro che stare in piedi, ma per favore, il più possibile vicino a me. Continuamente mi chiede "Quanto dura ancora, ci siamo?" Non capisce che non lo so.

Finalmente "Questura"! La maggior parte dei passeggeri scende dall'autobus, sembra che alcuni conoscano la via giusta, la bionda tedesca e l'indiano sempre indietro. I tentativi da parte mia di liberarmi di lui falliscono. Era insistente. Siccome per farmi dimostrare colpevole della mia bugia chiede il nome di mio marito. "Georg", ma quel nome lui nè vuole nè può capire.

Invece "Ti piacciono gli indiani?" Corro avanti, tiro il mio numero esattamente alle 9,00 e mi metto ad aspettare davanti ad uno dei cinque dei dieci sportelli aperti. La mia speranza di sparire fra le masse viene delusa, il mio nuovo amico prende ogni sforzo per raggiungermi e si siede raggianti di gioia accanto a me, niente può separarci. Due ore dopo che ho lasciato la mia casa viene chiamata il mio numero. Un giovane mi dà il modulo da compilare, hai con te il passaporto e le quattro foto? Sì, certo, sono ben preparata. Devo fare una copia del passaporto e dell'assicurazione. Una servizievole russa spiega alla studentessa tedesca che ha passato ore della sua vita a copiare la fotocopiatrice, siamo una grande famiglia alla questura.

Ritorno allo sportello, perchè non fai il permesso di soggiorno per cinque anni, così puoi anche lavorare in Italia? Sì, volentieri. Va bene, fra due ore ti chiamano. Ah, ecco, solo due ore. In lungo e in largo non c'è un bar. Allora il mio libro che dovevo

studiare. Dopo un pò di tempo mi accorgo che non è possibile studiare con il rumore della folla. Invece di studiare mi metto a osservare la gente: bambini che piangono, donne eccitate e uomini di tutti i colori, sono quasi l'unica "bianca". Solo dopo le undici sento un nome che potrebbe essere il mio, volo ad un altro sportello, finalmente posso lasciare questo posto. Do uno sguardo ringraziante il cielo. Sul mio permesso di soggiorno c'è scritto "disoccupata", ma tollerata fino al 2011. Alla fermata dell'autobus, che è stata spostata dall'ultimo momento ad un posto sconosciuto, incontro il mio vecchio amico indiano, tra l'altro occupato nel settore dell'agricoltura. Sembra contento di rivedermi e mi chiede: hai fatto il permesso? La mia risposta non gli piace, lui deve tornare fra tre settimane. E l'autobus, quando arriva? Lo vorrei sapere anch'io, senza orario. La cosa migliore sembra di seguire gli zingari che hanno l'aria di conoscere il posto e ci portano ad un'altra fermata. Dopo avere fatto la guida turistica di periferia, gli zingari vengono separati dal resto di noi dai controllori della metro. Mi metto a sedere fra un operaio jugoslavo e un giovane africano. Il mio amico indiano deve stare in piedi un'altra volta e purtroppo così non è possibile chiacchierare. Ma nell'attimo di partenza non vuole più lasciare la mia mano. Alla stazione Termini tutti i miei co-immigrati scendono. All'improvviso il vagone sembra deserto. Adesso posso cominciare la mia vita legale in questa città, posso aprire un conto in banca e magari trovarmi un lavoro. Solo nel 2011 devo ritornare in periferia per rinnovare il permesso di soggiorno e questo faccio sicuramente in compagnia.

Hannah Lisa Linsmaier
1983
Germania